



Alfonsín a Roma per firmare il trattato di cooperazione

Alfonsín da ieri è a Roma. La sua visita rappresenta qualcosa di più di un semplice scambio di cortesie tra due Stati amici. Il presidente dell'Argentina (nella foto) è venuto infatti per sottoscrivere un'intesa di cooperazione politica ed economica che investe tutti gli aspetti della vita civile: dall'industria e la finanza alla tecnologia e la cultura. Una convenzione senza precedenti per i rapporti tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo.

A PAGINA 9

Condannato il titolare del cinema «Statuto»

Dopo quasi nove ore di camera di consiglio il tribunale ha emesso la sentenza sull'incendio al cinema «Statuto»: il titolare del locale, Raimondo Capella, è stato condannato a 8 anni; 7 anni sono stati inflitti al geometra Amos Donzotti; 6 anni al presidente della commissione di vigilanza Antonio Di Giovanni; 5 anni e 6 mesi al rappresentante dei vigili del fuoco, Nello Palandrì; 4 anni alla «maschera» Antonio Iozzia e al tappezziere Antonio Ricci.

A PAGINA 7

Manca ammette: c'è il contratto tra lo sponsor e Celentano

Dopo ripetuti e assurdi dinieghi la Rai ammette: il contratto tra lo sponsor e Celentano esiste. Lo ha detto ieri il presidente Manca, davanti all'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza, affermando che «è emersa una realtà diversa da quella che la formulazione usata dalla competente direzione aziendale («Alla Rai non risulta l'esistenza di quel contratto») e da me riferita faceva presupporre». Nel vertice Rai è aperta una crisi dagli esiti imprevedibili.

A PAGINA 8



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Il destino dell'uomo

GERARDO CHIAROMONTE

Chi vince, e chi perde, negli accordi e nelle trattative in corso a Washington? È lo stesso Gorbaciov che ha posto la domanda nel suo discorso dopo la firma del trattato sugli euromissili: agguinzando che essa è l'espressione di un «vecchio modo di ragionare».

In verità, quanto sta avvenendo nella capitale degli Usa è il primo, concreto, importantissimo segno di quel «nuovo modo di ragionare» sui problemi internazionali e dell'avvenire dell'umanità su cui da tempo va insistendo il segretario generale del Pcus. Un modo «nuovo» di ragionare rispetto ai problemi «nuovi» dell'umanità. Questi problemi sono tali, e di tali dimensioni, e presentano tali pericoli, da rendere il mondo «interdipendente» e «correlato», e da esigere non soltanto la distensione e il disarmo, ma la cooperazione più stretta per il governo del mondo e della pace nella nostra epoca. Un'epoca in cui le stesse conquiste scientifiche e tecniche mettono a rischio mortale l'umanità, la civiltà e la stessa natura. Un'epoca in cui lo squilibrio sempre più spaventoso fra il Nord e il Sud del mondo mette in forse, per tutti, ogni prospettiva di sviluppo. Un'epoca in cui gli uomini e le donne - anche di quella minoranza che gode di alti redditi - sono dominati dall'incertezza, da un'insoddisfazione profonda, da incoerenze e paure di vario tipo. E non ci sembra di poco conto il fatto che Gorbaciov abbia voluto ricordare due volte, nel suo discorso, «il diritto degli uomini alla felicità».

Certo, il cammino per giungere a quella cooperazione internazionale, a quel governo del mondo che sarebbero necessari per tutti, sarà lungo e difficile. Ma il tono e il linguaggio dei discorsi del segretario generale del Pcus e anche del presidente degli Usa, ci incoraggiano nella speranza che veramente possa aprirsi, per l'umanità intera, una nuova fase della sua storia tormentata, e che possano prevalere la ragione e il buon senso.

I disastri - o l'avvio al disastro - delle crisi regionali, o di alcune di esse; gli impegni per la trattativa sui missili strategici, sulle armi chimiche, e sulle armi convenzionali; gli scambi di vedute (che ci auguriamo fruttuosi) su altri problemi di importanza capitale, da quello dei rapporti Nord-Sud a quello della tutela dell'ambiente e della natura su scala mondiale; la discussione sui diritti dell'uomo di tutte le razze e di ogni credo religioso - sono dominati da un unico e certo solo un primo e pur sostanziale accenno di quelle possibilità di un governo unitario del mondo che certo non può essere delegato soltanto alle due più grandi potenze mondiali ma deve vedere partecipi tutti i popoli e le nazioni.

È da tempo che insistiamo sulle responsabilità e sui compiti che derivano, da questa nuova visione dei problemi mondiali, per tutte le forze di sinistra e progressiva, rivoluzionarie e riformiste, laiche e religiose, di liberazione dei popoli di tutto il mondo. Certo, nessuno può pensare (e tanto meno noi) che di colpo spariscono, dalla faccia della terra, le tensioni sociali e di classe, le rivalità fra le nazioni, la volontà di dominio sui paesi più poveri e deboli. Non è così: anche se ognuno di questi stessi problemi assume sempre di più dimensioni e caratteri sovranazionali, il problema vero è quello di comprendere, fino in fondo, le trasformazioni sconvolgenti che sono in atto nel mondo di oggi e di trarne tutte le conseguenze, sul piano dell'azione politica e anche sul piano teorico. Fermo restando il diritto inalienabile di ogni nazione, di ogni popolo a decidere, in modo autonomo e indipendente, le loro scelte politiche e sociali, il «modo nuovo di ragionare» comporta che, al di sopra di tutto, si guardi a quello che Togliatti chiamava «il destino dell'uomo».

REAGAN-GORBACIOV

Nella seconda giornata dei colloqui in primo piano le crisi regionali

Trattano su Afghanistan e guerra del Golfo



Scambio di penne tra Gorbaciov e Reagan dopo la firma del trattato sugli euromissili

Il clima del vertice viene fotografato da una frase del portavoce americano della Casa Bianca, Marlin Fitzwater: «Siamo a un punto di svolta nei rapporti Usa-Urss». A conferma, indiretta, viene il piccolo strappo al protocollo di ieri i due leader hanno fatto: quindici minuti di colloquio privato, alla presenza dei soli interpreti. Poi i lavori del terzo incontro: Afghanistan, crisi del Golfo, Medio Oriente e Centro America.

DAI NOSTRI INVIATI
GIULIETTO CHIESA SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Gorbaciov non ha smentito l'immagine di uomo nuovo del Cremlino. Prima di entrare nella sala Ovale della Casa Bianca, dove i due leader erano attesi dalle rispettive delegazioni per avviare le discussioni sui problemi regionali, si è trattenuto per quindici minuti nell'ufficio privato di Reagan, in un colloquio riservatissimo. Cosa si siano detti i due leader, alla presenza dei soli interpreti in un incontro non previsto dal protocollo, è - e resterà - un mistero. Ma l'episodio si iscrive comunque nel clima di reciproca fiducia e di ottimismo di questo vertice.

Problemi regionali, dunque, all'ordine del giorno del terzo incontro: crisi del Golfo, Medio Oriente, conflitto Iran-Irak, Centro America e Afghanistan. Prima che i colloqui avessero inizio, Gorbaciov ha lasciato intendere che una possibile soluzione per il problema di Kabul potrebbe non essere tanto lontana. «Il fatto che siamo pronti a ritirarci dall'Afghanistan - ha detto - è qualcosa che io ho già detto qualche tempo fa. Ora dobbiamo discuterne nel merito». Un'ulteriore prova di uso spregiudicato e diretto dei mezzi di comunicazione, che sta affascinando gli americani.

ALLE PAGINE 3 E 4

Trattativa non-stop per i ferrovieri

Aerei: ritenta Formica Convocati i sindacati

Il ministro del Lavoro Formica ci riprova: per oggi alle 15 ha convocato i sindacati per affrontare da capo la tormentata vicenda del personale degli aeroporti. La mossa di Formica è venuta dopo un telegramma inviato ai responsabili del governo da Pizzinato, Marini e Benvenuto con la richiesta pressante: ripresa immediata della trattativa. Non è chiaro però quali margini effettivi abbia il confronto.

NADIA TARANTINI PAOLA SACCHI

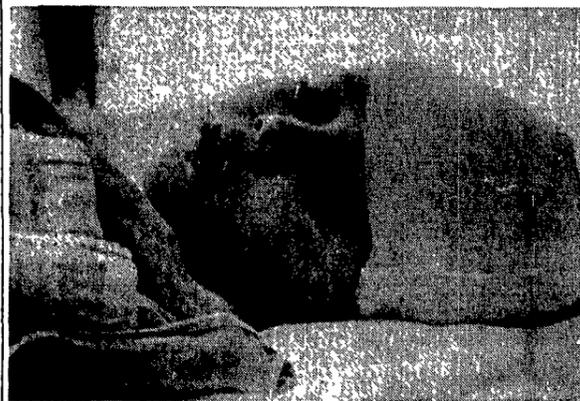
ROMA. La notizia di una ripresa della discussione sulla vertenza Alitalia è giunta ieri, dopo un'altra giornata di confusione, sul fronte governativo. Una riunione fissata da lungo tempo coi sindacati su un ampio ventaglio di questioni riguardanti i trasporti e le infrastrutture è stata rimandata in extremis. Le motivazioni di palazzo Chigi riguardano una serie di concomitanti impegni dei vari ministri (avrebbero dovuto partecipare con Rubbi, Mannino, Tognoli, De Rose, Prandini) ma sembra

certo che al nuovo rinvio abbiano spinto ulteriori divisioni nella compagine governativa e l'imbarazzo generale circa i possibili sviluppi della vertenza Alitalia, il fronte più caldo. Non per caso, mentre Formica riconvocava i sindacati, fonti vicine a Goria facevano sapere che nulla è cambiato rispetto al significato del documento sui salari della presidenza del Consiglio, interve-

A PAGINA 17

Sparano contro una bimba a Torre del Greco

In fin di vita a 5 anni Vendetta della camorra?



La piccola Anna Paciello colpita alla testa da un colpo di pistola

A PAGINA 7

Calcio Coppa Uefa, Inter fuori Verona ok

Verona ok

ROMA. Sarà solo il Verona a disputare i quarti di finale della Coppa Uefa di calcio. L'Inter, infatti, non è riuscita a superare l'ostacolo Español, uscendo sconfitta dal «Saria» di Barcellona per 1-0. Con lo stesso punteggio invece il Verona ha battuto a Bucarest lo Sportul in una partita giocata su un campo innevato e in pessime condizioni atmosferiche. Il gol dei veronesi è stato messo a segno dal danese Elkjaer.

Amara notte per i nerazzurri di Trapattoni che già avevano pregiudicato la qualificazione pareggiando in casa all'andata. Gli spagnoli sono andati in vantaggio al 22' con un gol di Orejuela. Assedio interista nel secondo tempo e molte occasioni sciupate.

A PAGINA 27

Mentre la rottura passa dal Comune alla Regione lombarda Il Psi a De Mita: è crisi se fate ostruzionismo a Milano

Quanto accaduto a Milano «rappresenta un colpo di scena solo per i distratti» ed è l'ostruzionismo della Dc, ora, che può trasformare «una crisi locale in una crisi di ben altre dimensioni». Lo scrive l'«Avanti!» che alla Dc dice: palazzo Marino non si può commissariare. Del «caso Milano» hanno discusso ieri anche Craxi e La Malfa. In serata l'ostruzionismo dc ha impedito il varo della nuova giunta.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Sono i diktat democristiani che rischiano di fare di Milano un caso nazionale, trasformando la crisi aperta al Comune del capoluogo lombardo «inevitabilmente in una crisi di ben altre dimensioni». «Chi poteva intervenire in tempo per evitare il dissolversi di una coalizione e di una formula non lo ha fatto. Quando tardivamente è intervenuto, lo ha fatto nel modo peggiore». L'«Avanti!»

«una linea di condotta del tutto incompatibile con una ragionevole continuità della collaborazione», alla Dc è contestato un «ingustificato atto di solidarietà» coi Pri e un «superiore veto politico». Secondo l'«Avanti!», ora da parte democristiana «si profilerebbe un altro diktat, sempre proveniente dalle superiori sfere. Esso mirerebbe a provocare lo scioglimento del consiglio e le elezioni anticipate, cosa non facile in questo modo, una crisi locale comunale si trasformerebbe inevitabilmente in una crisi di ben altre dimensioni». La crisi milanese è stata al centro, ieri, anche dell'incontro tra le delegazioni di Psi e Pri (guidate da Craxi e La

Malfa) che ha avuto per tema le riforme istituzionali. Al termine dell'incontro il leader repubblicano ha confermato che sul «caso Milano» tra repubblicani e socialisti rimangono «divergenze molto rilevanti». Sempre ieri, a palazzo Marino, si è riunito il consiglio comunale milanese. La Dc ha confermato ieri in consiglio la volontà di non far dimettere gli assessori in carica. Immediati riflessi della crisi aperta al Comune si sono avuti alla Regione, dove la seduta del consiglio è stata ieri sospesa dopo pochi minuti su richiesta del partito socialista. «Questa richiesta - ha commentato il capogruppo Pci, Piero Borghini - apre di fatto la crisi anche alla Regione».

OLDRINI E URBANO A PAGINA 8

«Assenteista, ti troverò al caffè»

ROMA. Strano mestiere quello di sottosegretario di Stato. Al momento della nomina grande scandalo per l'esercito di viceministri che si ingrossa. Poi, per i più, il silenzio fino al momento della crisi. Altro governo, altro giro... Raffaele Costa, liberale, 51 anni, avvocato a Mondovì, deputato dal '76, nonché direttore del quindicinale «Provincia 2000», è un veterano di questo ruolo, alla Giustizia, al Lavoro, all'Interno, agli Esteri.

Ora nel «Gona bis» è approdato al ministero dei Lavori pubblici, accendendo probabilmente nel nato Cuneense grandi speranze in fatto di affari e appalti. Ma l'impresa che per ora lo porta sui giornali riguarda una circolare che l'on. Costa ha inviato ai direttori generali del ministero il primo di dicembre, rilanciata ieri in secca sintesi da una agenzia di stampa: dovranno fare la pausa caffè con il cronometro i duecento dipendenti del ministero di Porta Pia?

Quanto ci state a prendere un caffè? Un minuto, due... o no? E invece... invece rischia di provocare una sollevazione l'iniziativa presa da un sottosegretario di Stato nel ministero più chiacchierato d'Italia, i Lavori pubblici: al bar il personale può sostare non più di venti minuti, recita una circolare

del liberale Raffaele Costa. «Sarà ammesso, salvo casi particolari, un unico accesso al bar, che non dovrà comportare», per l'appunto, un allontanamento più prolungato rispetto alla misura limite fissata. La circolare prevede anche la chiusura di uno spazio di generi alimentari e di un supermarket.

VINCENZO VASILE

«Macché!», protesta il vice del ben più noto on. De Rose. E legge al telefono, disponibile e affranto, il testo integrale del documento. «Non creda all'Ansa, dottore. Senta qui, io dico che occorre concordare tutto col sindacato... e qui, poi, aggiungo che ci vogliono gli incentivi economici, dico incentivi Chissà come è uscita fuori 'sta circolare...». La quale, tuttavia, finisce inevitabilmente per tracciare, attraverso le nuove prescrizioni introdotte, un nitrato sgradevolmente sbacato. Leggiamo.

Eccoli in subbuglio quei «ta-

luni» che mostrano la «tendenza», da «ostacolare con fermezza», a «soffermarsi inutilmente nei corridoi, nel bar e nelle adiacenze del ministero». Così come «particolare cura dovrà essere posta nel limitare al caso di effettiva necessità le autorizzazioni ad assentarsi dal posto di lavoro». Ed i visitatori esterni? Occorre d'ora in avanti appuntare loro sul petto un'apposita targhetta, e fare in modo che gli estranei anche i pensionati non siano ammessi a svolgere attività all'interno degli uffici ovvero a controllare fascicoli e documenti senza giustificato motivo. Capito?

Vien da chiedersi che cosa accada normalmente: chi sia gli «estranei», pensionati o no, che hanno libero accesso ai fascicoli. E chi siano e quanti quei «taluni» che stazionano in corridoio o nelle adiacenze del palazzo umbertino di architettura piuttosto «severa» - se questo termine è concesso - che ospita il ministero delle autostrade e del cemento in questa parte di Roma che si stende proprio accanto al posto in cui i bersaglietti aprono la storica breccia. Posto simbolico, oltre tutto, dunque, dove uno dietro l'altro ad

inizio di secolo vennero eretti alcuni principali palazzi: i Trasporti, le Finanze, il Bilancio, la Difesa.

Dalla circolare dell'on. Costa si capisce che, pensa e ripensa, il sottosegretario è convinto di aver individuato il posto dove l'andazzo assenteista ha la sua fonte di propagazione. Alla terza cartella, una decina di righe rivelatrici: «L'orario di accesso al bar dovrà essere compreso fra le ore 9,30 e le ore 13,00: per ogni giorno è ammesso, salvo casi particolari, un unico accesso al bar che non dovrà comportare un allontanamento dall'ufficio per più di 20 minuti. Il mercatino sito nel salone-bar dovrà essere chiuso alla scadenza di eventuali contratti che peraltro non investono la Pubblica Amministrazione». Mercatino? «Sì, mercatino», mormora il sottosegretario, improvvisamente avaro di particolari e preoccupato: «Venti minuti per il caffè, altro che galeiter, io sono un vero liberale».